

Perché è meglio il bilancio comune

di Veronica De Romanis

«Sono favorevole agli Eurobond» ha dichiarato Giorgia Meloni a margine del vertice informale tra Capi di Stato e di governo tenutosi ieri in Belgio. «Ma è un dibattito divisivo» ha spiegato. Il motivo è presto detto. Esiste il rischio concreto che il debito europeo diventi il nuovo "debito buono", per usare una definizione molto cara ai nostri governanti perché suggerisce l'idea - ingannevole - che sia gratis. Tradotto: nessuno paga. Non è così, purtroppo. Sembrerà banale dirlo, ma il debito europeo non è un regalo, bensì un prestito concesso agli Stati. Per questo chi oggi esprime perplessità, come il cancelliere tedesco Merz, in realtà sta semplicemente chiedendo garanzie.

Per "condividere" il rischio - cioè assumere debito aggiuntivo - bisogna essere chiari su alcuni punti fondamentali. Innanzitutto, il debito europeo non può trasformarsi in un canale di indebitamento alternativo per gli Stati con spazio fiscale limitato, vale a dire quelli con un rapporto debito/Pil già elevato come la Francia e l'Italia. In altre parole, il debito europeo dovrebbe servire a finanziare beni pubblici europei, ossia beni di cui tutti possono trarre beneficio. Non deve, dunque, tradursi in un allentamento della disciplina di bilancio. A questo proposito, i Paesi più rigorosi temono l'effetto di azzardo morale, il meccanismo per cui, potendo contare su emissioni comuni, i governi si sentono autorizzati ad aumentare ulteriormente il debito nazionale. Una dinamica che finirebbe per mettere a rischio la stabilità dell'intera area, come già accaduto in passato quando finanze pubbliche fuori controllo - come quelle della Grecia - hanno innescato crisi sistemiche.

In secondo luogo, il debito non può essere scambiato come un trasferimento a fondo perduto: costa e va rimborsato. Per farlo occorre un bilancio comunitario ben più ampio di quello attuale. Ad oggi l'Europa sta già ripagando un consistente stock di prestiti emessi in passato. Nello specifico, a fine 2024 ci sono circa 110 miliardi per il Next Generation Eu, 98 per il Sure (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency), ossia la linea di credito volta a sostenere la cassa integrazione durante la pandemia, 13 miliardi per gli aiuti all'Ucraina e oltre 40 distribuiti dal Meccanismo europeo di Stabilità. Per l'anno in corso sono previsti ulteriori interventi: circa 90 miliardi ancora per l'Ucraina e 150 miliardi attraverso l'attivazione del fondo Safe (Security Action For Europe) destinato alle spese per la sicurezza. Per dare un ordine di grandezza, l'Italia è il Paese che ha beneficiato più di tutti dei prestiti europei e sarà tra quelli che hanno chiesto di attivare la clausola Safe. È chiaro che a noi il debito europeo piace, e tanto. Piace anche alla Francia che si trova a dover gestire un debito in crescita arrivato al 120 per cento del Pil: dieci anni fa era al 96 per cento. In una recente intervista il presidente Macron ha proposto l'adozione di debito europeo per finanziare difesa, transizione verde e intelligenza artificiale. A tale scopo servirebbe un bilancio comune - lo si è detto - ma anche un Ministro delle Finanze dell'Unione capace di prendere decisioni condivise. Rispetto al passato si tratterebbe di fare un passo in avanti verso una vera e propria Unione fiscale. Meloni è disposta a spingersi fin lì? Certamente dovrebbe cambiare slogan: non "meno Europa" bensì "più Europa". Del resto, se - come ha dichiarato - l'obiettivo è quello di rafforzare la competitività dell'area, il debito comune rappresenta uno strumento prezioso perché attrae capitali e investimenti stranieri. Non è però realistico pensare di adottarlo senza un parallelo salto di integrazione politica e di bilancio. Come sappiamo bene, i pasti gratis non esistono.